

della *Dottrina*, ma neppure con l'edizione del testo il lavoro è da considerare concluso. A questo punto lo studioso si pone però la domanda: «Ma vale la pena continuare in questa ricerca? La fatica che richiederebbe non sembra commisurata al valore dell'opera, e tuttavia la deontologia del filologo spingerebbe a farla, ed è auspicabile che chi si ponga a tale impresa utilizzi i materiali raccolti in questo saggio. Forse qualche parola andrebbe spesa sull'opera del Rinaldi, e non tanto sull'aspetto stilistico [...] quanto invece sul motivo che incoraggiò lo spagnolo Lucas Gracián Dantisco e l'inglese Robert Green a farla conoscere nei loro paesi traducendola» (p. 104). Cosa possiamo cogliere in queste riflessioni? Da un lato la considerazione del lavoro di ricerca come di un cammino comune che non ha mai fine, dall'altro la possibilità che un testo considerato secondario in un ambito di studi possa aprire scenari imprevisi in altri contesti linguistici e culturali.

Ne viene l'insegnamento che anche dalle faville dei libri rari e dimenticati possono nascere fiamme. Faccio mia questa immagine da un altro libro di Cherchi, pubblicato nel 2020 (*Ignoranza ed erudizione. L'Italia dei dogmi di fronte all'Europa scettica e critica (1500-1750)*, Padova, libreriauniversitaria.it), che ricordo qui perché nell'ottica dell'antinomia del titolo, Cherchi, facendo anche lì leva in buona parte su autori e opere dimenticati, riesce a fornire un punto di vista inedito della civiltà culturale italiana tra Umanesimo e Illuminismo. Fiamme, appunto, divam-pate da faville.

ILARIA BURATTINI

📖 Niccolò Machiavelli, *Lettere*, direzione e coordinamento di Francesco Bausi, a cura di Francesco Bausi, Alessio Decaria, Diletta Gamberini, Andrea Guidi, Alessandro Montevecchi, Marcello Simonetta, Carlo Varotti, con la collaborazione di Luca Boschetto e Stella Larosa, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli»), 2022, 3 voll., pp. 2144, € 210,00, ISBN 9788869735110.

L'interesse riscosso dai carteggi e dai libri di lettere nell'ambito degli studi umanistici è oramai assodato. Tipologia testuale *sui generis*, la lettera è anzitutto strumento di comunicazione tra due destinatari, il cui dialogo non può che avvenire *in absentia*. Che si tratti di una corrispondenza familiare, e dunque privata, o ufficiale, la lettera è parte di quel materiale documentario che informa di determinati contesti poli-

tici, sociali e culturali, filtrati, certo, dalla soggettività dello scrivente. In qualche altra circostanza, però, la lettera non nasce per assolvere alle mere funzioni comunicative che, si ricordi, seguono in ogni caso norme formali e retoriche ben precise (Procaccioli 2019: 9-33), ma si piega a istanze letterarie, segnando i confini di un giardino *conclusus*, per cui lo scambio epistolare è costruito su *tòpoi* o su un vocabolario e un lessico pensati per un dialogo esclusivo tra le figure coinvolte. Non di rado, le missive potevano essere oggetto, ancora nella loro forma manoscritta, di una lettura pubblica, condivisa a prescindere dal singolo destinatario, o divenire un autentico prodotto letterario, in particolare con la diffusione a stampa di antologie e dei libri di lettere d'autore, dalla forte spinta modellizzante. Inutile qui ricordare, Annibal Caro o, ancor prima, Pietro Aretino, il quale fece della sua raccolta di *Lettere* da lui e a lui indirizzate un *best seller* che saprà rivoluzionare il mercato editoriale del pieno Rinascimento (Procaccioli 2010: 319-377). In qualche altro caso ancora, la lettera poteva invece perdere le sue istanze comunicative per essere reimpiegata come una fonte documentaria o formale-stilistica, utile ad allestire testi di carattere letterario o storiografico, come dimostra bene il caso del carteggio e del copialettere di Francesco Guicciardini (Moreno 2012: 67-88; Moreno 2018: 235-251; Burattini 2022: 93-113), avantesti fondamentali per la stesura della *Storia d'Italia*.

Alla luce di quanto detto, appare chiaro quanto sia complesso definire il genere epistolare secondo categorie univoche, le quali, al contrario, impediscono di comprenderne e apprezzarne a pieno il forte grado di ibridismo, rischiando di cedere a inutili storture interpretative. Tali peculiarità hanno costretto a riflessioni di metodo e sul metodo di edizione dei documenti epistolari che, come si è detto, possono variare la loro natura a seconda del contesto in cui sono inseriti. Da qui la necessità di una nomenclatura chiara in grado di descrivere i vari testimoni – dalla minuta, agli originali e alle copie – e di una «filologia dei carteggi», così come è stata definita da Mario Marti, distinguendo tra carteggi, intesi come scambio di corrispondenza, ed epistolari, ovvero raccolte d'autore (Marti 1961: 203-208). A questa prima messa a punto seguirà, nel 1981, il volume *Carte Messaggiere* (Quondam 1981), ancora oggi pietra miliare per gli studi epistolari, che ha segnato nuove strade di ricerca. Da allora, molti sono stati i passi in avanti e altrettante sono state le iniziative, i momenti di incontro e i lavori di edizione, con prospettive che si aprono anche alle possibilità del digitale, con l'allestimento di banche dati o di *digital scholarly edition*, a cui la lettera, proprio per le sue caratteristiche, ben si adatta (Albonico 2023: 97-106; Genovese-Russo 2021). Questo

exploit, che ha reso gli addetti ai lavori dei «consumatori seriali» di lettere (Procaccioli 2019: 17), non ha di certo arrestato la riflessione sulla questione epistolare e sulle sue problematichità, favorendo la nascita di cantieri di ricerca sempre nuovi. In questo vivace panorama, si è recentemente aggiunto un lavoro di edizione che sancisce la fine del silenzio che circondava il carteggio privato di Niccolò Machiavelli e che segna, più in generale, una svolta per gli studi machiavelliani: pur essendo infatti considerato un «necessario commento» (Ridolfi 1970: 20) alla persona e all'opera del *quondam* segretario, la corrispondenza familiare rimaneva ancora il «grande invalido» (Ridolfi 1969: 259), rispetto al resto degli altri testi che hanno invece goduto di una più larga fortuna critica.

L'auspicata opera di risanamento è dunque giunta a disposizione degli studiosi e dei lettori con l'edizione delle *Lettere* private di Machiavelli, in coda ai ventuno volumi dell'Edizione Nazionale delle *Opere*, già pubblicate per la Salerno Editrice. Di mano di una nutrita équipe di storici e filologi, coordinata da Francesco Bausi, questa è la prima edizione critica del carteggio familiare machiavelliano che, previa ricostruzione di un testo filologicamente attendibile, riunisce in tre volumi un *corpus* composto da 82 lettere in uscita e 272 in entrata, databili tra il 1497 e il 1527. Si tratta, come ormai noto, di un carteggio riunito solo dopo la morte del suo autore, il quale è sempre stato estraneo all'ambizione di fare delle proprie lettere una raccolta su modello delle *Familiars* di Petrarca. Machiavelli, infatti, non mostrò mai alcuna cura nella conservazione delle sue lettere, come prova l'assenza di minutaristi o di copialettere. Sarà per questa mancata volontà d'archivio che, ad oggi, non sono molto numerosi i testimoni machiavelliani superstiti, tanto da essere ormai diventata una verità indiscussa che il carteggio di Machiavelli è il carteggio dei suoi destinatari. Tale incuria non è riservata però alla sola produzione epistolare; al contrario, segue una prassi che interessa la maggior parte dei suoi scritti, esclusi, per paradosso, i testi minori o ufficiali che venivano considerati utili per ulteriori lavori di carattere letterario o storiografico (Cutinelli Rèndina 2014). Per queste ragioni, quello di Machiavelli è uno dei pochi casi in cui si conservano più lettere ufficiali che private: sarà sufficiente un confronto con gli scritti delle legazioni o di governo (Machiavelli 2002-2011), di cui si è arrivati a recensire migliaia di documenti, vergati nel torno di dieci anni, tra il 1492 e il 1512; non contando che, fino all'entrata pubblica nella cancelleria a ventinove anni, non rimangono che tre soli documenti, di cui uno frammentario, di mano di Machiavelli. A questa dispersione volontaria, si devono aggiungere però ragioni storiche, dovute perlopiù alla censura, che portò nel

1559 alla messa all'Indice dei testi machiavelliani, a causa della loro dubbia condotta morale, religiosa e politica. La morsa in cui erano strette le opere di Machiavelli influirà non poco anche sull'importante operazione del nipote Giuliano de' Ricci che nel 1594 allestì, facendosi aiutare da un altro nipote di Machiavelli, Niccolò *iunior*, il codice ad oggi noto come l'apografo Ricci (AR), conservato in BNCF sotto la segnatura Pal EB 1510. Questa prima campagna di copia di lettere superstiti, tassello che rimane ancora oggi fondamentale per la ricostituzione del *corpus* epistolare machiavelliano, risulta infatti inficiata da un costante intento apologetico che avrebbe dovuto conservare l'immagine di un Machiavelli rispettoso dei precetti religiosi nonché ostile alla monarchia medicea. Il ritratto edulcorato tentato dagli eredi scompare, tuttavia, se si sfoglia l'intera compagine della corrispondenza, la cui lettura rivela invece un profilo di Machiavelli contraddittorio, obliquo, che sfugge a etichette di massima, creando un dialogo epistolare estremamente vario per temi, toni e registri e che conosce una cesura fondamentale nel 1512, corrispondente alla caduta del Soderini. Una prima stagione va dal 1498 al 1512: in questo periodo compaiono lettere di o a colleghi di cancelleria, ai parenti e ai personaggi ufficiali. Nello scorrere il carteggio con i suoi amici di cancelleria, il primo dato che salta all'occhio è il ruolo di primo piano che Machiavelli ricopre, portando le vesti di animatore di questa allegra brigata, dove la complicità tra i componenti – Bausi parla di «cameratismo cancelleresco» (I, p. xxxi) – dà vita a una scrittura epistolare tutta centrata su un gergo alternativo al lessico diplomatico e cancelleresco. A questo scambio epistolare complice e manierato, si aggiunge quello familiare che si distingue invece per il tono semplice e affettuoso, sfiorante l'oralità. Ancora differente è il caso della corrispondenza con i personaggi ufficiali per cui si deve parlare di lettere dal carattere semiprivato che veicolano contenuti di tema amministrativo-diplomatico, mantenendo però un registro familiare. A questo gruppo di lettere ne fanno parte altre di caratura differente, dove il dettato tende maggiormente alla letterarietà o alla riflessione storico-politica che non può non ricordare altre pagine machiavelliane, collaterali alle sue carte epistolari. Tra queste, si può ricordare la lettera, oggi conservata in forma di abbozzo, a Giovan Battista Soderini del settembre del 1506, dove si discute sulla volubilità della fortuna, a riprendere lo stesso tema che verrà poi affrontato nel *De Fortuna* e nel XXV capitolo del *Principe*; la celebre lettera a Luigi Guicciardini del dicembre 1509 sull'incontro con l'orrorifica vecchia prostituta veneta, un'avventura narrata col tono comico-umoristico tipico della commedia; o, infine, la lettera *Ad una gentildonna*, del settembre del

1512, dove si trova un'analisi degli eventi che hanno riportato la famiglia de' Medici al potere. Successivamente alla cacciata del Soderini, risale un carteggio che si fa testimone dei tentativi di Machiavelli di ricostruire su carta nuove reti di dialogo che avrebbero permesso di rientrare nell'attività diplomatica e, auspicabilmente, nell'orbita dei Medici, permettendogli dunque di esercitare quell'arte dello stato in lui connaturata, «perché la Fortuna ha fatto che, non sapendo ragionare né dell'arte della seta né dell'arte della lana, né de' guadagni né delle perdite, e' mi conviene ragionare dello stato, e mi bisogna o botarmi di stare cheto, o ragionare di questo», come scrive a Francesco Vettori il 9 aprile 1513 (num. 225; II, pp. 921-925). Tale scopo si fa evidente, in particolare, in quelle missive private che conservano però egualmente un carattere pubblico e che sono destinate a una lettura collettiva, divenendo dunque un «surrogato» (Marchand 2018: 195) della vita diplomatica e amministrativa dalla quale era stato allontanato. Le prime lettere di questo periodo, tra il 1513 e il 1515, sono indirizzate a Francesco Vettori, con il quale intrattiene un carteggio da considerare un' «opera d'arte a quattro mani» (I, p. xxxii) per la capacità di attraversare un ventaglio variegato di toni e argomenti – dalla storia alla politica, dalla letteratura alle avventure amoroze – come peraltro confessa lo stesso Machiavelli in una missiva del 31 gennaio 1515 (n. 264; II, pp. 1235-1243). A prescindere dal suo valore letterario, lo scambio con il Vettori è utile viatico per ricostruire al meglio questi anni di limbo vissuti da Machiavelli e il suo graduale rientro nella vita politica. Grazie all'amicizia con Vettori, infatti, Machiavelli sperava di dialogare, per interposta persona, con la corte romana di papa Leone X de' Medici, facendo bella mostra, sebbene solo per lettera, delle sue capacità politiche e diplomatiche. Da qui, la ricercatezza dello stile, la lucidità e la penetrazione politica di molte delle sue lettere che si dilungano in ragionamenti, miranti a impressionare il pontefice e i suoi vicini. A partire dal 1521, si aggiungerà poi un altro carteggio d'eccezione, altrettanto celebre, scambiato con Francesco Guicciardini. Al momento dell'inizio del dialogo tra i due, Machiavelli partecipa oramai attivamente alla vita politica, sebbene impiegato in ruoli ufficiali di minore rilevanza. Soprattutto in seguito alla pubblicazione dell'*Arte della guerra*, erano state finalmente riconosciute a Machiavelli le sue abilità non solo diplomatiche ma anche storiografiche, che gli valsero la commissione da parte di Giuliano de' Medici, il futuro Clemente VII, delle *Istorie Fiorentine*, anticipando quella di commediografo, grazie al grande successo riscosso con la *Clizia* e la *Mandragola*. Come per il Vettori, anche il carteggio con Francesco Guicciardini, si mostra vario per temi e registri impiegati, pur

distinguendosi per una maggiore «concretezza» (I, p. XL): allo scambio burlesco e amicale, di cui sono celebri le lettere inviate da Carpi, si intervallano missive più impegnate, dove largo spazio trovano le considerazioni e le riflessioni politiche. Dalla lettura di questo scambio, si intravedono i diversi metodi di analisi del reale (Masi 1998: 487-522), pur riconoscendosi un comune pessimismo circa le sorti politiche italiane e la natura umana, che rendono chiara la profonda intesa tra i due, sebbene la differenza di età e di rango sociale. Tra questi due maggiori carteggi, tra il 1515 e il 1519, poche sono le lettere ad oggi conservate; unica eccezione si ha con la corrispondenza con il nipote Giovanni Vernacci: la stretta parentela e l'affetto paterno nutrito verso il nipote, porta l'ex segretario a vergare lettere amare di sfogo che denunciano una solitudine, destinata però a interrompersi di lì a poco con i primi incarichi diplomatici. A questi tre nuclei principali, si aggiungono altri scambi minori, ma non meno celebri: si ricordi, solo per fare un esempio tra i tanti, la lettera a Ludovico Alamanni del 17 dicembre 1517 in cui Machiavelli trova da dire sulla sua mancata inclusione nella rosa dei poeti citati nel XLVI canto dell'*Orlando Furioso* del 1516, o altri carteggi in cui rende conto del successo delle sue rappresentazioni teatrali, affrontando un tema, quello del teatro, che insieme a quello politico-militare e storiografico, sarà tra i più ricorrenti.

Questo panorama, sul quale ci si è fermati brevemente, viene ripercorso più nel dettaglio nell'*Introduzione*, a firma di Francesco Bausi, che apre il primo volume della presente edizione. Nel primo dei due capitoli in cui è suddivisa, dal titolo *Il carteggio privato di Niccolò Machiavelli*, si raccontano le vicende che hanno interessato il carteggio familiare, nonché i suoi aspetti più problematici, giustificando dunque la sua iniziale sfortuna critica, dipendente, oltre che dalle operazioni censorie di cui s'è detto, dalle «ubriacature filosofico-ideologiche» che hanno portato nell'Ottocento e poi nel Novecento a incongrue attualizzazioni politiche (I, p. x). In queste pagine, Bausi va man mano a decostruire il profilo armonico del Machiavelli, per cui la realtà epistolare assume una nuova profondità e nuove sfumature, riuscendo così a distinguere ciò che nelle lettere è «specchio» del contesto in cui avviene lo scambio di corrispondenze e «maschera» indossata ogni volta dallo stesso Machiavelli. Quanto detto, risulta evidente dall'approfondimento dedicato ai carteggi con Vettori e Guicciardini e, in particolare, dall'affondo sui cinque anni, tra il 31 gennaio 1515 e il 15 aprile 1520, di cui scarsissime sono le testimonianze epistolari. Il ritorno sul testo, insieme a nuovi documenti rinvenuti durante l'allestimento di questa nuova edizione, infatti, smenti-

scono l'isolamento lamentato da Machiavelli, soprattutto nelle missive al nipote Giovanni, ma, al contrario, testimoniano il suo graduale ritorno alla vita diplomatica e un altrettanto progressivo avvicinamento alla famiglia dei Medici. Quanto detto viene dimostrato, in particolare modo, da un *dossier* di carte, composto perlopiù da istruzioni stilate durante il periodo in cui Machiavelli è impiegato come agente di terra di Paolo Vettori, fratello minore dell'amico Francesco e capitano della flotta pontificia per nomina di Leone X, nella lotta contro i corsari berberi e turchi che minacciavano la costa del Tirreno. A questi documenti, si aggiungono le lettere stesse, che attestano la possibilità di Machiavelli di recarsi e di soggiornare a Firenze, smorzando così il tono di auto-commiserazione con cui l'ex segretario descriveva la sua *relegatio*. Se le recenti scoperte permettono di gettare luce su periodi rimasti oscuri, lo studio sul testo ha permesso inoltre di discutere e risolvere alcuni luoghi di dubbia interpretazione, ampliando di fatto il commento ad alcune lettere, nel tentativo di sciogliere alcuni riferimenti a luoghi e persone ed eventi che hanno perso la loro chiarezza. L'analisi degli aspetti fondamentali del carteggio prosegue con il ripercorrere la storia manoscritta e le diverse vicende editoriali nel secondo capitolo dell'*Introduzione: Tradizione e storia delle lettere familiari*. Dalla composizione dell'apografo Ricci, Bausi passa in rassegna i più importanti testimoni manoscritti, sino a stendere una breve storia editoriale delle lettere familiari di Machiavelli che dalla pionieristica edizione Cambiagi, arriverà ai lavori del Novecento, tra i quali si ricordano le due a cura di Gaeta (1961 e 1984), di Bertelli (1969) e, più tardi, di Martelli (1971) e di Vivanti (1999), passando per il necessario crocevia segnato dall'edizione Alvisi del 1883, dove per la prima volta viene impiegato il materiale dell'apografo Ricci, non contando le antologie o le edizioni parziali. Seppur posta nelle pagine iniziali, l'*Introduzione* dialoga con i testi epistolari che seguono, fornendo, oltre che una lettura propedeutica, un materiale da integrare alla lettura diretta delle lettere e del loro apparato sia filologico che critico. Allo stesso modo, la *Nota ai testi* che, specularmente, chiude il terzo e ultimo dei tre volumi delle *Lettere*, è altro strumento di supporto da affiancare alla lettura dei testi. In quest'ultima sezione trova spazio una ricca e dettagliata descrizione dei testimoni, manoscritti e apografi, senza dimenticare la tradizione editoriale che ha avuto non poca importanza nella ricostituzione dei testi epistolari. Un'esamina *ad hoc* è invece riservata ai due maggiori collettori non autografi di lettere di Machiavelli, ovvero l'Apografo Ricci (AR), scorretto in molti luoghi, e il suo *descriptus* VB, il cui copista, Niccolò *iunior*, si mostra essere molto attivo, intervenendo sulle lezioni del testo

e, non di rado, anche sulla sua patina linguistica (*Questioni ecdotiche generali*, pp. 1774-1785). Non mancano momenti di riflessione metodologica: prima fra tutti, la discussione sulla selezione del *corpus*, a causa della difficoltà di distinguere la categoria familiare da quella dei negozi, propria del carteggio diplomatico, i cui confini risultano essere estremamente labili e sfumati. Spesso, infatti, le zone grigie della semi-ufficialità – più frequenti per il carteggio *ante* 1513 – concedono all'editore una significativa «discrezionalità» (III, p. 1764); per tale ragione, in sede di edizione, si è preferito optare per un «criterio relativamente 'largo'» (ivi), con lo scopo di non compromettere la continuità e l'integralità di uno scambio, riprendendo di fatto quel «metodo empirico» (III, p. 1765), suggerito da Roberto Ridolfi e ribadito da Giorgio Inglese, secondo il quale si accolgono tutte quelle lettere, anche ufficiali, che trattengono tuttavia un tratto familiare nella forma, nel contenuto della corrispondenza o nel grado di familiarità tra Machiavelli e il suo interlocutore. Vengono inoltre incluse nel *corpus* diverse lettere di dubbia datazione, tra cui alcune molto celebri *I Ghiribizzi*, ovvero la missiva a Giovan Battista Soderini, ascrivibile tra il 13 e il 21 settembre del 1506, la lettera 'a una gentildonna', composta tra il 17 e il 30 settembre del 1512, entrambe già menzionate, o ancora l'autodifesa di «Madonna Possessione di Finocchietto», missiva mai effettivamente inviata dal Guicciardini, collocata alla fine del carteggio con la doppia datazione agosto 1525-autunno 1527, a riprendere le due fasi di stesura, una anteriore alla morte di Machiavelli e una posteriore, intesa come recupero «di uno scritto redatto circa due anni prima, ma rimasto nello scrittoio dell'autore» (III, p. 1772) e trasformato poi in un divertimento letterario per omaggiare l'amico scomparso: come sottolineano gli editori, infatti, slegare queste lettere dal contesto epistolare avrebbe gravato non poco sulla «ricostruzione del percorso politico e umano di Machiavelli» (III, p. 1771). Un'altra questione veniva posta dalla scelta del testimone da accogliere a testo: per questa edizione, viene promosso, quando conservato, il testimone originale, ovvero il documento viaggiato che, in quanto recepito dal destinatario, conserva tutto il suo valore storico e documentario, relegando la minuta in *Appendice*. Come si spiega in queste pagine, essendo l'originale a sua volta una copia della corrispettiva minuta, i curatori sono intervenuti con correzioni *ope codicum*, quando si avevano a disposizione apografi attendibili, o *ope ingenii*, nel caso di testi a testimone unico. La disponibilità degli autografi però non «esime dal ricorso agli altri testimoni eventualmente disponibili e dal loro impiego in sede di edizione» (III, p. 1849). Qualora la lettera fosse stata tradita da apografi, si è scelto di prediligere l'Apografo Ricci (AR),

generalmente il testimone più attendibile, tenendo conto però delle varianti tradite dal resto dei testimoni e «per la prima volta nella storia editoriale del carteggio machiavelliano» (ivi) anche della testimonianza dei descritti di AR, in particolare di VB, la copia rivista di AR per mano di Niccolò *iunior*, oggi in ms. Barber. Lat. 5368 della BAV, e NP, ovvero la copia del codice di Marco Martini fatta allestire da Bottari tra gli anni '20 e '30 del XVIII secolo, noti per i loro interventi sul testo. A seconda poi del grado di affidabilità del testimone e della sua tipologia testuale, gli editori sono intervenuti a correggere i testi: una condotta di maggiore cautela viene riservata alle lettere di mera comunicazione, vergate in fretta e senza troppa cura; al contrario con più libertà si interviene sulla corrispondenza vergata con chiaro intento letterario; con altrettanta prudenza si procede a correggere o a colmare le lacune presenti negli autografi, qualora la versione in AR non sembri compatibile. La possibilità di accedere a nuove acquisizioni testimoniali, inoltre, ha permesso di correggere errori trasmessi dalla tradizione che avrebbero compromesso o banalizzato la lettura del testo. Oltre ai criteri di edizione, vengono discussi nella *Nota ai testi* i criteri di trascrizione. Come ben noto agli addetti ai lavori, non esistono criteri univoci che siano in grado di rispondere alla varietà dei casi epistolari. La specificità di ogni carteggio infatti porta, ogni volta, ad abbracciare soluzioni differenti, nel tentativo di rispettare quanto più possibile il testo epistolare, il quale, come è stato già detto, conserva il suo valore di documento storico e letterario anche nella sua veste linguistico-formale. In coerenza con le norme della collana dove le lettere sono ospitate, si è operato per una «consistente modernizzazione grafica dei testi» (III, p. 1856), rifiutando la distinzione tra edizione critica e edizione d'uso, a favore di una più facile fruizione e una più larga circolazione. Tale condotta, che potrebbe essere considerata opinabile, viene in realtà giustificata dagli editori, che ricordano quanto frequente sia l'accesso alle carte machiavelliane non solo da parte dei filologi ma anche di storici, filosofi, politologi, che troverebbero non poche difficoltà a 'tradurre' le edizioni critiche tradizionali; non contando il fatto che la digitalizzazione delle carte epistolari machiavelliane, come si ricorda bene, oggi disponibile sui siti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e del Ministero della Cultura, permette una fruizione diretta del testo e, di conseguenza, di escludere in sede di edizione la trascrizione strettamente diplomatica. Se è vero però che anche la trascrizione del testo è un momento interpretativo, bisogna riconoscere che questo nuovo lavoro non si è sottratto a questa responsabilità: garantendo comprensibilità e coerenza grafico-formale per il carteggio tra Machiavelli e i

suoi corrispondenti toscani, per cui si seguono i criteri editoriali, alcune deroghe sono infatti concesse nel caso di apografi contenenti forme evidentemente non machiavelliane, le quali vengono conservate per evitare di ricostruire la lingua del Machiavelli per congettura e a tavolino; allo stesso modo, per le lettere di scriventi semi-colti o non toscani si è preferito adottare dei criteri maggiormente conservativi per evitare la «perdita di rilevanti e distintive particolarità socio e geo culturali» (III, p. 1865), ovvero quel patrimonio prezioso trådito da una tipologia testuale quale è quella epistolare.

Guardando più da vicino l'edizione, appare chiaro che al pregio di una ricostituzione di un testo filologicamente attendibile, garantita dal nuovo studio su tutti i testimoni reperti, si unisce un esaustivo quanto chiaro commento. Ma si proceda per gradi. Tutti i testimoni che conservano le lettere sono stati oggetto di uno studio *ex novo*. Le missive sono disposte in ordine cronologico, intervallate anche da quel materiale di dubbia datazione, solitamente ricostruita in base a elementi interni o esterni. Ogni lettera è accompagnata da un'intestazione che ne esplicita il mittente e il destinatario, il luogo e la data di invio, riducendo alla forma comune lo stile fiorentino del calendario, che invece viene mantenuto nelle sottoscrizioni. Il testo, ammodernato nella sua interpunzione, come detto, è suddiviso in capoversi, corrispondenti agli autografi, e in commi, per facilitare il rimando all'apparato e ad altri eventuali rinvii interni. Qualora fossero presenti dei brani in cifra, questi sono contrassegnati, come da norma, con degli asterischi che ne segnano l'inizio e la fine. Passando alle sezioni di commento critico, ciascuna lettera, è preceduta da un cappello introduttivo, suddiviso in una prima parte, in cui si danno tutte quelle notizie utili a guidare la lettura del testo e si discute su cronologia, fatti, luoghi e stile, spesso instaurando un dialogo con le edizioni e gli studi precedenti; in una seconda, dove si rende conto della tradizione manoscritta ed editoriale e si illustrano i criteri di edizione adottati. In corpo minore, si registra un elenco completo dei testimoni manoscritti, autografi e apografi, delle edizioni e una bibliografia di riferimento. Segue invece alla lettera, un apparato critico in due fasce, quando si dispone dell'autografo, in cui l'editore comprende anche gli esemplari idiografi, e degli apografi: l'apparato è «generalmente negativo» (III, p. 1853), fatto salvo i casi in cui la lezione a testo è frutto di emendazione o integrazione per congettura. I curatori non hanno registrato gli eventuali accidenti dei manoscritti o le varianti grafiche per i testimoni non autografi; al contrario, largo spazio è riservato alle lezioni significative, ovvero a varianti ed errori della *princeps* o delle principali

edizioni successive, dando adito a una storia editoriale delle lettere. Dopo l'apparato, si trova la fascia di commento, da considerare uno degli elementi di maggiore novità e originalità: senza essere ipertrofica o incline al ripetere il già detto o il già noto, questa sezione è corredata da note esplicative, riguardanti nomi, luoghi, eventi citati ma anche proverbi e modi di dire che, non di comprensione immediata, vengono sciolti dai curatori, quando possibile. Nel caso di impossibilità di chiarire un passo o di decifrare un episodio, si ammette il 'fallimento', fattore da considerare a pieno titolo una nota di merito per i curatori, i quali dimostrano di non lasciare nessun aspetto eluso, anche quando se ne riconosce l'impossibilità di interpretazione, dando un segno non scontato di onestà verso il lettore. A queste note, se ne possono aggiungere altre di approccio maggiormente storiografico o letterario, che si soffermano a illustrare i riferimenti al contesto presenti, rimandando spesso alle diverse fonti documentarie ed evidenziando eventuali rapporti di intertestualità con gli altri testi machiavelliani, di cui il carteggio può rappresentare un primo tirocinio. Non mancano infine note linguistiche e stilistiche, specificamente dedicate al dettato formale della lettera, perlopiù a chiarire l'*usus scribendi* o tratti caratteristici dello scrivente. Le missive di particolare complessità sono seguite da un'ulteriore cornice esegetica, che può contenere informazioni e documenti suppletivi e che fa il paio con le *Note filologiche alle singole lettere*, dove si esaminano «le lezioni dubbie dei testimoni, giustificando le emendazioni introdotte, discutendo le soluzioni proposte dai precedenti editori o da altri studiosi» (III, p. 1785), inserite nelle *Note al Testo*. Le lettere del *corpus* sono implementate da un'altra serie di documenti epistolari, raccolti nell'*Appendice*, che si «susseguono in ordine di attinenza decrescente al carteggio vero e proprio» (III, p. 1772). Qui si trovano, anzitutto, le minute, oggetto anch'esse di un lavoro di edizione e, dunque, corredate da apparato critico e di commento, dove si riservano osservazioni perlopiù testuali, confrontando le diverse fasi redazionali, o stilistico-formali. Come è evidente, la genesi della lettera aiuta a comprenderne meglio le dinamiche interne e i reali intenti del suo autore, risultando fondamentale per una profonda comprensione del testo. Esemplificativa è, per esempio, la lettera che Niccolò Machiavelli invia all'amico Francesco Vettori il 29 aprile 1513 (n. 229; II, pp. 949-965). Si tratta di una delle missive 'pubbliche', destinate a essere lette dinanzi al papa, al cardinal Bibbiena e al cardinale Giuliano de' Medici, in cui si fa evidente l'attenzione e la cura nella composizione posta da Machiavelli: la precisa analisi della coeva situazione politica italiana ed europea, che non esita ad attingere a carteggi

e a documenti esterni, nonché il *labor limae* a cui viene sottoposto l'esemplare della minuta, rivelano «un forte impegno concettuale e analitico» di Machiavelli, (II, p. 949) smentendone la falsa modestia sciorinata all'amico. Malgrado l'apparente scomodità per il lettore, il dislocamento delle minute appare necessario per non gravare eccessivamente sull'apparato di commento, con il rischio che la parola del curatore prevarichi il testo epistolare. Oltre alle minute, nelle *Appendici*, sono accolti altri materiali estravaganti, ovvero diversi testi esclusi dal *corpus*, varie lettere ufficiali, i cifrari e tutti quei documenti che, pur non essendo parte del carteggio, contribuiscono a colorare il contesto in cui lo scambio epistolare ha avuto luogo. Un caso particolarmente interessante è costituito dagli scritti marinareschi o dai testamenti, questi ultimi utili per scoprire maggiori dettagli sul Machiavelli più intimo, nelle vesti di padre e marito di Marietta Corsini. In chiusura al volume si trovano la *Nota sui cifrari* e la *Nota linguistica*, che offre uno studio circa le peculiarità della grafia e della lingua di Machiavelli, sopperendo alla modernizzazione del dettato, di cui si è accennato, le *Tavole delle abbreviazioni*, l'ampia *Bibliografia* e, infine, i dettagliati *Indici* (delle lettere, degli autografi, dei corrispondenti e dei nomi) che permettono una lettura incrociata dei testi.

In conclusione, ricostruire una corrispondenza epistolare o, nel caso di Machiavelli, più tecnicamente un carteggio, significa ricucire le trame dei vari rapporti, delle diverse storie e geografie che si intrecciano, restituendo un quadro storico-politico e sociale-culturale complesso. Non di rado può accadere che nuove acquisizioni testuali ed ermeneutiche abbiano permesso di leggere sotto una nuova luce la vita, le parole, il pensiero di un autore, confermando, confutando o solo correggendo alcune interpretazioni posticce, viziate da un giudizio spesso maturato *a priori* o *a latere* del testo epistolare. Lo mostra bene la storia manoscritta ed editoriale di una delle più celebri lettere machiavelliane, quella del 10 dicembre 1513 a Francesco Vettori (Bausi 2019: 161-171), che chiarisce bene la difficoltà di riconoscere in Machiavelli un filo-mediceo, disposto anche a «voltolare un sasso» pur di rientrare nella cerchia della potente famiglia; un atteggiamento di resistenza che ha distorto l'interpretazione del *Principe* e distolto l'attenzione dall'epistolario privato che ne avrebbe attenuato, se non cancellato del tutto e in via definitiva, il «ritratto agiografico» (I, p. xviii), confutando la sola linea interpretativa utile a una possibile riabilitazione machiavelliana. La presente edizione delle lettere familiari di Machiavelli, che qui si è tentato di recensire, oltre alle conquiste critico-filologiche di cui si è detto, guadagnate anche grazie alla cooperazione tra più competenze in diversi ambiti disciplinari, rive-

latasi fondamentale, ha dunque il merito di colmare una lacuna importante negli studi machiavelliani e di segnare un passo in avanti rispetto alle edizioni precedenti, di cui però non esita a raccogliere l'eredità. Il lavoro su questa specialissima corrispondenza, condotto con rigore critico e metodologico che non hanno mai ceduto al fascino dei luoghi comuni e della facile e scontata interpretazione, dimostra quanto l'analisi filologica ed esegetica non possa prescindere da una lettura diretta, oggettiva e analitica del testo, in un sempre sperato connubio tra filologia, critica e buon senso, per riuscire a restituire una volta di più la «verità effettuale della cosa» e non l'«immaginazione di essa». E a questo proposito si adatta bene la sincerità del carteggio di Machiavelli, un carteggio polifonico, come si è già detto, talvolta maschera di sé, colorata da un palese compiacimento, ma anzitutto «specchio fedele sia del suo accidentato itinerario esistenziale, culturale e professionale, sia del suo carattere complesso e contraddittorio» (I, p. xxix).

Bibliografia

- Albonico 2023: S. Albonico, «Epistulae: uno strumento per lo studio dell'epistolografia e della sua tradizione», *Epistolographia*, 1/2023, pp. 97-106.
- Bausi 2019: F. Bausi, «Medicare il grande invalido». Storia (e sfortuna) editoriale del carteggio privato di Machiavelli, in *Niccolò Machiavelli dai 'castellucci' di San Casciano alla comunicazione politica contemporanea*, a cura di A. Guidi, Manziana, Vecchiarelli, 2019, pp. 161-171.
- Burattini 2022: I. Burattini, *Cronaca epistolare di una luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma. Per un'edizione del copialettere di Guicciardini*, in *Metodi, Problemi e Prospettive nello studio degli epistolari*, a cura di S. Canzona, F. Foligno e V. Leone, Verona, Quiedit, 2022, pp. 93-113.
- Cutinelli-Rèndina 2014: E. Cutinelli-Rèndina, *Autografi*, in *Enciclopedia machiavelliana, ad vocem*.
- Genovese-Russo 2021: *Rinascimento Digitale. Percorsi, progetti, esperimenti*, a cura di G. Genovese e E. Russo, Roma, Treccani-Istituto della Enciclopedia Italiana, 2021.
- Machiavelli 2002-2011: N. Machiavelli, *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, Roma, Salerno Editrice, 2002-2011, voll. 7.
- Marchand 2018: J.J. Marchand, *Le lettere familiari di Machiavelli*, in *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli e S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi, 2018, pp. 189-199.
- Marti 1961: M. Marti, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana

- nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203-208.
- Masi 1998: M. Masi, «Saper ragionare di questo mondo». Il carteggio fra Machiavelli e Guicciardini, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997), Roma, Salerno editrice, 1998, pp. 487-522.
- Moreno 2012: P. Moreno, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della 'Storia d'Italia'*, in *La 'Storia d'Italia' di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di Claudia Berra e Anna Maria Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 67-88.
- Moreno 2018: P. Moreno, *Quando l'autore corregge sé stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli e S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi, 2018, pp. 235-251.
- Procaccioli 2010: P. Procaccioli, *Le carte prima del libro. Di Pietro Aretino cultore di scrittura epistolare*, in "Di mano propria". *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale (Forlì 24-27 novembre 2008), a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 319-377.
- Procaccioli 2019: P. Procaccioli, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *L'epistolografia di Antico Regime*. Convegno internazionale di studi (Viterbo 15-17 febbraio 2018), a cura di P. Procaccioli, Verona, Quiedit, 2019, pp. 9-33.
- Quondam 1981: A. Quondam, *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981.